

Calabresi illustri

Seconda parte

Pasquale Scura, ministro per un mese

I Mille, più un arberesh

a cura di Oreste Parisè

I Mille di Garibaldi salparono da Quarto la notte del 5 maggio a bordo delle due navi, il Piemonte e il Lombardo. Gli echi della spedizione gli giungono nel suo paese per i collegamenti che continuava a mantenere con molti dei protagonisti di questa avventura che aveva conosciuto durante il suo forzato esilio e da suo figlio Angelo, rimasto a Genova. Il 1 luglio, con decreto dittatoriale, Garibaldi rimise in vigore lo statuto del 1848. Francesco II, constatata la difficoltà di contrastare la rivolta con le armi cerco di rincorrerla sul piano delle riforme. A sua volta ripristinò lo statuto del 1848 e cerca di guadagnarsi le simpatie dei liberali. Ne beneficia anche Pasquale Scura. Con decreto del 4 luglio 1860, infatti, si dispone il reintegro nella carica di Procuratore Generale e destinato alla Gran Corte Criminale di Campobasso, e con successivo decreto nominato Consigliere della Corte Suprema.

Ormai è però troppo tardi, gli eventi precipitano e non riprenderà mai più servizio sotto i Borboni. Il 7 settembre Garibaldi sale suo treno, nella carrozza reale, a Vietri sul Mare e arriva a Napoli, nominando un primo esecutivo dittatoriale con Liborio Romano agli interni, Giuseppe Pisanelli alla giustizia, Enrico Cosenz alla guerra, il marchese Rodolfo d'Afflito ai Lavori Pubblici, Antonio Scialoja alle Finanze e Raffaele Conforti alla polizia.

Il I governo di Garibaldi durò solo venti giorni, poiché il 27 settembre furono cambiati tutti i ministri: Raffaele Conforti assunse gli Interni e la polizia, Pasquale Scura la giustizia, Francesco De Sanctis l'Istruzione, Amilcare Anguissola l'armata, e Luigi Giura i lavori pubblici. È stupefacente sottolineare che due dei cinque ministri erano arberesh poiché Luigi Giura era nato a Maschito, in provincia di Potenza nel 1795. Era ingegnere, Ispettore del Corpo Ponti e Strade del Regno delle Due Sicilie, noto per aver progettato e realizzato come direttore dei lavori nel 1832, il secondo ponte sospeso realizzato nell'Europa continentale. Il compito del nuovo esecutivo era la preparazione del plebiscito di annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna.

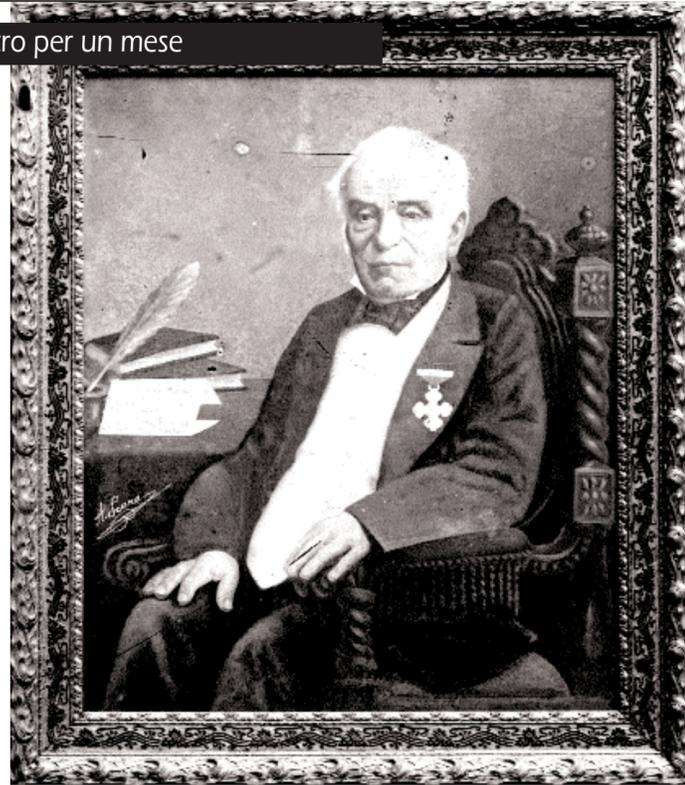
Pasquale Scura assolse il suo compito con rigore e onestà intellettuale redigendo di persona la formula da sottoporre al voto: "Volete l'Italia una e indivisibile?", questo il quesito da sottoporre al voto popolare. Il decreto di convocazione delle elezioni reca la firma di tre arberesh: Pasquale Scura, Luigi Giura e il siciliano Francesco Crispi di Piana degli Albanesi.

Garibaldi era ben cosciente del contributo dato dagli italo-albanesi alla spedizione dei Mille. Francesco Tajani nelle sue Storie albanesi scrive: "Il generale Giuseppe Garibaldi volendo premiare gli albanesi renduti molto bene a proposito ordinò di fornir loro i mezzi per estendere, e migliorare gli studi degli italo-greci. Pensiero benefico fu quello, che certamente grande guiderdone si porge ad un popolo quando se ne soccorre lo insegnamento, e se ne promuove l'istruzione. A ministro dello interno del governo dittatoriale in Palermo sedeva il medesimo Francesco Crispi di sopra nominato, egli fe' decretare un assegno di settecentottanta ducati annui a quel Collegio. E quindi poi da Caserta il Dittatore dell'Italia meridionale nel ventiseptembre ordinava lo sborso di dodicimila ducati all'altro collegio nelle Calabrie da somministrare tosto i bisogni della guerra fossero cessati, e l'Italia sotto allo scettro del re



Luigi Giura

Procuratore generale a Potenza fu perseguitato dai Borboni per aver cercato di scoprire la verità sulla morte di Costabile Carducci, un membro del Parlamento napoletano del 1848 Costretto a fuggire nel Regno di Sardegna venne assolto in contumacia

Ritratto di Pasquale Scura
Sotto, Vaccarizzo Albanese

Pasquale Scura riprende l'attività professionale.

Pasquale Scura viene nominato giudice della Corte Suprema con decreto del 14 novembre 1860 e, con altro decreto del 6 aprile 1862, fu confermato Consigliere della Cassazione di Napoli. "Dopo l'annessione, era stato malamente messo da parte ed era ritornato al suo posto di magistrato, deluso dal nuovo ordinamento statale, che ricalcava in tutto quello vecchio del Piemonte, perché certamente non corrispondeva ai suoi ideali ed alle sue aspettative di liberale illuminato", scrive Domenico Cassiano.

Egli è autore anche della biografia di due personaggi della Rivoluzione napoletana del 1799, Giovannandrea Serrao e i Fratelli Filomarino della Torre, uccisi nelle rivolte popolari. Sono incluse nel volume *Panteon dei Martiri della Libertà Italiana* edito a Torino, presso lo Stabilimento Tipografico Fontana nel 1852. Inoltre nel 1865, pubblica un saggio sugli Albanesi in Italia, dove sono descritti i costumi, i riti, la cultura che essi hanno saputo mantenere nel corso dei secoli.

All'annuncio della sua morte nel 1868, a Vaccarizzo si diffuse persino la voce che sia stato avvelenato da un emissario del suo eterno rivale, il barone Compagna.

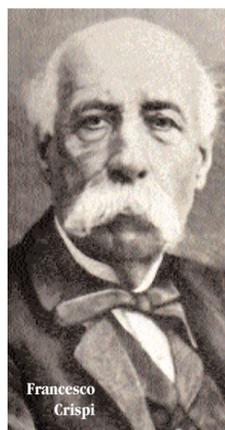
Avevano vinto tante battaglie i fratelli Scura, ma alla fine persero la guerra. Pasquale Scura morì onorato come un oscuro magistrato

mentre nel Parlamento Nazionale siedono il barone Pietro Compagna per il collegio di Rossano, il barone Luigi Miceli per il collegio di Paola, il barone Vincenzo Baracco per il collegio di Spezzano e Donato Morelli per il collegio di Cosenza. Si erano preparati in tempo, i proprietari terrieri.

"Promulgata la Costituzione in Sicilia il primo luglio del 1860, in Calabria si formò un comitato definitivo, presieduto dal barone Francesco Guzzolini di Cervicati, e composto da Donato Morelli, Pietro Compagna, Domenico Frugiele e Carlo Compagna, i quali spedirono circolari fregiate dello stemma sabauda, incitando alla pronta coscrizione della Guardia Nazionale, ch'era un bel ripiego per dare le armi in mano dei loro amici. Raccolsero 50mila ducati per contribuzione volontarie, e volendo dare a Garibaldi le garanzie ch'egli domandava, aprirono gli specchietti insurrezionali. Fu una gara a chi primo si sottoscrivesse o mandasse il proprio consenso. Cominciarono gli impegni personali, seguirono i collettivi: venticinque paesi promisero in forma ufficiale il loro concorso, trentacinque rappresentanti di altri comuni vennero a congresso in casa Morelli a Rogliano il 29 luglio, e si obbligarono per sé e per i propri concittadini".

Questo è quanto scrive Vittorio Visalli, ne *I calabresi nel Risorgimento italiano* del 1893. I paesi che avevano aderito ufficialmente furono: Altilia, Aprigliano, Bianchi, Calopezzati, Carpanzano, Cellara, Cerzeto, Cervicati, Colosimi, Dipignano, Domanico, Fagnano, Figline, Grimaldi, Lattarico, Malito, Marzi, Mongrassano, Morano, Parenti, Paterno, Piane, Pietrafitta, Rogliano e Scigliano.

Il 26 ottobre Garibaldi si incontra con Vittorio Emanuele. Il 7 novembre Vittorio Emanuele entra a Napoli e nomina suo luogotenente per le province napoletane Luigi Carlo Farini. Il giorno dopo, 8 novembre, Garibaldi, con tutti i Ministri, si reca dal re Vittorio Emanuele per informarlo ufficialmente del risultato del Plebiscito nel quale il re è proclamato Sovrano Costituzionale. In questa occasione Garibaldi e i Ministri rassegnano nelle mani del re le dimissioni.



Francesco Crispi

l'ammiraglio inglese George Rodney Mundy. Ma la loro partecipazione a un voto farsa era necessaria per legittimare nei confronti delle potenze europee la formazione del nuovo stato. Redasse altresì di proprio pugno il verbale del risultato, l'otto novembre del 1860. L'intero esecutivo nel prendere atto del risultato favorevole per un'Italia una e indivisibile, rassegnò le dimissioni nelle mani di Garibaldi per consentire la formazione di un governo nazionale.

Il 26 ottobre Garibaldi si incontra con Vittorio Emanuele. Il 7 novembre Vittorio Emanuele entra a Napoli e nomina suo luogotenente per le province napoletane Luigi Carlo Farini.

Il giorno dopo, 8 novembre, Garibaldi, con tutti i Ministri, si reca dal re Vittorio Emanuele per informarlo ufficialmente del risultato del Plebiscito nel quale il re è proclamato Sovrano Costituzionale. In questa occasione Garibaldi e i Ministri rassegnano nelle mani del re le dimissioni.

Le votazioni si svolsero il 21 ottobre e vi sono molti dubbi sulla regolarità delle operazioni elettorali, poiché si trattava di un voto palese e la stessa formulazione dei quesiti era incomprensibile per la maggior parte dei votanti la quasi totalità dei quali era analfabeta.

"Plebe miserrima, abbruttita dall'ignoranza, che guardava con occhio freddo l'accumularsi di così fitte nubi su l'orizzonte, né comprendeva quale fosse la meta di quel prorompente uragano, e perché si dovesse rovesciare un trono per elevarne un altro", scrive Vittorio Visalli. Nonostante le pressioni, molte furono le astensioni. "Un plebiscito a suffragio universale regolato da tali formalità non può essere ritenuto veridica manifestazione dei reali sentimenti di un Paese", dichiarò

l'ammiraglio inglese George Rodney Mundy. Ma la loro partecipazione a un voto farsa era necessaria per legittimare nei confronti delle potenze europee la formazione del nuovo stato. Redasse altresì di proprio pugno il verbale del risultato, l'otto novembre del 1860. L'intero esecutivo nel prendere atto del risultato favorevole per un'Italia una e indivisibile, rassegnò le dimissioni nelle mani di Garibaldi per consentire la formazione di un governo nazionale.

Il 26 ottobre Garibaldi si incontra con Vittorio Emanuele. Il 7 novembre Vittorio Emanuele entra a Napoli e nomina suo luogotenente per le province napoletane Luigi Carlo Farini.

Il giorno dopo, 8 novembre, Garibaldi, con tutti i Ministri, si reca dal re Vittorio Emanuele per informarlo ufficialmente del risultato del Plebiscito nel quale il re è proclamato Sovrano Costituzionale. In questa occasione Garibaldi e i Ministri rassegnano nelle mani del re le dimissioni.

Calabresi illustri

Rientrato in patria fu mandato a domicilio coatto prima a Catanzaro e poi a Vaccarizzo, suo paese natale, dove gli giunsero le notizie dell'impresa di Garibaldi...

Con questo espediente i ventuno calabresi che facevano parte dei Mille, si moltiplicarono e divennero centinaia: ogni più piccolo paese poteva vantare il proprio patriota, e non mancava mai il notevole locale. I ventuno erano i seguenti: Francesco Stocco di Decollatura, Domenico e Raffaele Mauro di San Demetrio Corone, Luigi Miceli di Longobardi, Raffaele Carbonari di Catanzaro, Ferdinando Bianchi di Bianchi, Domenico Damis di Lungro, Antonino Plutino Angelo Oddo, Alfio Merlino e Francesco Bellantonio di Reggio Calabria, i fratelli Vincenzo e Francesco Sprovieri di Acri, Stanislao Lamenza di Saracena, Alberto de Nobili nato a Corfù di famiglia catanzarese emigrata durante la persecuzione del De Mattheis, Michelangelo Calafiore e Rocco Morgante di Fiumara, Luigi Minnicelli di Rossano, Gregorio Emanuele Nicolazzo di Platania, Raffaele Piccolo di Castagna, Alessandro Toja di Gizzeria. Di questi quasi un terzo erano arberesh (i fratelli Mauro, Domenico Damis e Alessandro Toja) e i fratelli Sprovieri erano arberesh per parte di madre, poiché erano figli di Beatrice Mayerà di Cerzeto e conoscevano e parlavano correntemente la lingua.

La Calabria esprimeva in maniera scolastica il paradigma gattopardiano del "tutto cambi affinché nulla cambi", come diceva il Principe di Salina. I democratici autentici, come Pasquale Scura o i fratelli Mauro caddero nell'oblio, mentre avanzava prepotentemente la classe dirigente del nuovo stato. "Ricorrente fu il caso di quei politici ambivalenti: al piano nazionale facevano i progressisti e passavano come tali; sul piano locale, invece, agivano come ras intolleranti e gelosi custodi del loro potere, di cui evidenziavano una arcaica concezione patrimoniale, distribuendo ai propri accolti posti di sottogoverno, nella pubblica amministrazione, terre pubbliche, così, mettendo in atto una fitta ragnatela di interessi - piccoli e grandi - difficile, se non impossibile, da scalfire", scrive Domenico Cassiano. Una osservazione che non ha perso il suo valore e descrive perfettamente il legame tra elettori ed eletti nella regione ancora oggi. La vecchia oligarchia terriera, conservatrice o diventata improvvisamente liberale, aveva cambiato pelle, ma era ancora saldamente al potere. Il colore politico aveva una importanza relativa.

Attorno a Garibaldi si era costituita una strana alleanza tra i contadini che rivendicavano le terre e il rispetto degli usi civici nelle tante "difese" o "chiuse" che i vecchi baroni e la nuova borghesia avevano costituito un po' ovunque recintando i demani comunali, e questi ultimi che rivendicavano la legittimazione dei loro possedimenti. I borboni erano riusciti nella difficile opera di scontare entrambi, ai primi negando di fatto gli usi civici nei terreni usurpati, ai secondi rifiutando di riconoscere gli atti di proprietà. L'istituzione della Cassa Sacra a fine Settecento e la legge di eversione della feudalità approvata da Gioacchino Murat avevano generato un contenzioso senza fine. Garibaldi prometteva giustizia, il ripristino degli usi civici e la distribuzione

delle terre. I contadini corsero in massa, ma furono i vecchi notabili, ma soprattutto la nuova e famelica nuova borghesia agraria ad assumere il potere. Il nodo gordiano della questione agraria fu risolto in maniera "salomonica" negli anni 1865/6: ai contadini fu distribuito qualche lembo di terra marginale con la cosiddetta "quotizzazione", mentre gli usurpatori si videro riconosciuto la piena proprietà delle "loro" terre.

Si concludeva in tal modo l'epopea risorgimentale che nel Mezzogiorno fu soltanto una occupazione manu militari. Si ribellarono in massa, e la loro rivolta fu tacciata come brigantaggio. Una vera e propria guerra civile repressa nel sangue. I contadini persero anche la speranza e si riversarono in massa oltre oceano, nel primo grande esodo che si verificò negli ultimi due decenni dell'Ottocento.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE Decreto
Si accetta la dimissione del signor Liborio Romano, Ministro degli Affari Interni; Del sig. Giuseppe Pisanelli, Ministro di Grazia e Giustizia; Del sig. Antonio Scialoja, Ministro delle Finanze Del sig. marchese d'Afflito, Ministro dei Lavori Pubblici; Del sig. Antonio Ciccone, Direttore dell'Amministrazione Pubblica. Caserta 27 settembre 1860. Il Ministro di Polizia Firm.—R. CONFORTI. Firm.—G. GARIBOLDI
ITALIA E VITTORIO EMMANUELE IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE Decreto
Sono nominati: Ministro dell'Interno e Polizia il sig. Raffaele Conforti; Ministro dei Lavori Pubblici il sig. Luigi Giura; Ministro della Giustizia il sig. Pasquale Scura; Ministro della Marina il Capitano di vascello Amilcare Anguissola; Direttore dell'Istruzione Pubblica il sig. Francesco de Santis. Caserta 27 settembre 1860. Il Ministro della Guerra COSENZ. Il Dittatore G. GARIBOLDI.

I regi decreti che attestano, tra gli altri, la nomina di Pasquale Scura a Ministro della Giustizia (a sinistra) e la restituzione dell'incarico di Consigliere della Corte Suprema di Giustizia (a destra)

(N.° 15.) Decreto col quale il Signor Pasquale Scura già Ministro di grazia e giustizia è restituito al posto di Consigliere della Corte suprema di giustizia.

Napoli, 14 Novembre 1860.
IL LUOGOTENENTE GENERALE
DEL RE
NELLE PROVINCE NAPOLETANE

Sulla proposizione del Consigliere incaricato de' Dicasteri di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, fatta di accordo con gli altri incaricati di Dicastero;
Decreto.

Art. 1. Il Signor Pasquale Scura già Ministro di grazia e giustizia è restituito, senza interruzione di servizio, al suo precedente posto di Consigliere della Corte suprema di giustizia.
2. La esecuzione del presente decreto è affidata a' Consiglieri incaricati de' Dicasteri di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, e delle finanze.

FARINI.

Il Consigliere incar. de' Dicasteri di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici
G. PISANELLI.

Il Consigliere incar. del Dicastero di grazia e giustizia
G. PISANELLI.

(N.° 16.)